

Domenica
Primo Maggio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 120

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

tutti ai comizi
della CGIL

CONTRO IL REGIME DI MENDERES

Sommossa anche in Turchia

Migliaia di studenti manifestano per le vie di Istanbul - 5 morti - Decretata la legge marziale

Istanbul dopo Seul

Segni parte domani per Istanbul. Lo aspetta il Consiglio della Nato. Ma il suo viaggio rischia di essere qualcosa di ben diverso da una piacevole gita sul Bosforo e persino da una tranquilla missione che rientra nella solita routine delle riunioni atlantiche. Non c'era di tranquillità oggi in Turchia. Con quel singolare filo che li indusse già una volta a far prevedere il nome di Bagdad al loro patto militare del Medio Oriente, gli occidentali hanno scelto per loro consigli alla vigilia del «vaticinio» una sede che doveva trovarsi proprio nei giorni del loro viaggio, una piena sibilazione, se non in aperta rivolta. Stato d'assedio, carri armati, sangue sparato nelle strade, manifestazioni che invocano libertà; questo è quanto attende Segni e i suoi colleghi. Essi avranno dunque ampia materia per riflettere.

Gli studenti di Istanbul hanno capito l'esempio della Corea. Sono stati loro stessi a fare l'accostamento fra i due paesi, innalzando negli scontri con la polizia carabinieri che innegavano ai loro fratelli di Seul. Come la Corea meridionale, la Turchia è un paese dove le più elementari esigenze di democrazia sono state sacrificate agli imperativi della crociata anticomunista. La ristretta affidata al potere ha affidato la sua salvezza ad un esercito sprovvisto, alla presenza americana, alle basi di missili stranieri puntati contro i territori sovietici. Ma anche qui tutto questo apparato di repressione miracoloso di non essere più sufficiente. I governanti ricorrono alla legge marziale. Prima che loro Si Mai Bi aveva usato la stessa arma senza risultato tanto che l'era mattina egli ha abbandonato il suo palazzo di Seul, mentre il suo principale luogotenente preteriva farsi togliere la vita.

La legge che viene da questo incalzante di avvenimenti in paesi così lontani è valida ovunque. Certo, ad essa più insensibili sono, non a caso, i circoli dirigenti italiani. Anche il regime turco ci è sempre stato presentato da loro, estatamente alla stessa stregua di quello del vecchio tiranno di Seul, come un modello di democrazia, baluardo del «mondo libero». Penso è stato il loro imbarazzo dei giorni scorsi e la loro improvvisa scoperta del carattere «sanguinario» di Si Mai Bi di fronte all'insurrezione coreana, qua e là chiamata, avrebbe potuto rinfacciare loro centinaia di dichiarazioni in cui non erano a prospettarli perfino l'eventualità di morire per salvare i sistemi che regnavano nella Corea del Sud. Domani saranno non meno impacciati a parlare della Turchia. Ma come non lo sarebbero quando si schierano con un governo appoggiato dai fascisti, i soli che ancora nel giorno della grande insurrezione di Seul vedevano nell'accaduto un semplice «complotto» comunista?

L'insegnamento di Istanbul, dopo quello di Seul, però non si ferma qui. Come la Corea del Sud, anche la Turchia sembrava sino a ieri uno dei campoli più sicuri dello schieramento imperialista. Pochi avrebbero osato predire che il nostro sarebbe crollato; eppure, di fronte all'assalto risoluto delle masse, non ha retto più di qualche giorno e neppure i suoi protettori americani hanno potuto muoversi per salvare. Forse pure essere presto per affermare che il regime turco andrà incontro allo stesso destino. Ma nessuno può nemmeno dubitare della fragilità di questo secondo edificio, i sintomi del cedimento non mancano. Nei giorni scorsi il governo dell'Ankara si era deciso ad accettare le proposte di trattativa mille volte avanzate dall'URSS e a predisporre uno scambio di visite fra i primi ministri

(nostro servizio particolare)

ISTANBUL, 28. — Istanbul è stato stamane teatro di imponenti dimostrazioni da parte di migliaia di studenti contro la politica del governo Menderes. Per quasi tutta la giornata (infatti nel pomeriggio sono proseguite le manifestazioni) si sono avuti violenti scontri fra la polizia e i dimostranti. Gli agenti hanno fatto ricorso alle armi e il bilancio provvisorio della giornata si chiude con cinque morti e oltre 15 feriti fra gli studenti. Successivamente, mentre le manifestazioni continuavano, il governo Menderes proclamava la legge marziale e il comando militare di Istanbul decretava il coprifuoco dalle 21 alle 5 del mattino. Anche l'università è stata chiusa dal governo il quale ha posto una rigorosa censura su tutte le notizie concernenti gli incidenti di oggi.

Gli avvenimenti, odierni vanno collegati alla forte opposizione suscitata nel Paese dalla legge fatta approvare ieri da Menderes al Parlamento, legge che praticamente abrogava ogni garanzia costituzionale. Nel corso di una seduta straordinaria della Camera che ha avuto momenti altamente drammatici, è stata approvata dal partito democratico di Menderes un decreto che vieta ogni attività politica nel Paese per tre mesi e che allarga i poteri della commissione di inchiesta fatta nominare dal governo per indagare sull'attività cosiddetta «ilegale e sovversiva» del partito repubblicano di opposizione capeggiato da Ismet Inonu. La commissione era stata creata il 18 aprile. Nel frattempo dovrebbe essere bandita ogni attività politica e proibita anche la pubblicazione di notizie, articoli, dichiarazioni, comunicati, fotografie e documenti concernenti fatti pertinenti all'indagine in questione.

Dal giorno dell'insediamento della commissione sono stati arrestati cinque giornalisti mentre è stata gravemente limitata l'attività dei leaders del partito repubblicano. E' stato addirittura mobilitato l'esercito per impedire un giro di propaganda di Inonu. Questi ha definito l'atteggiamento di Menderes «una violazione illegale della Costituzione e dei diritti dell'uomo che sembra preludere alla messa fuori legge anche del partito repubblicano, come è avvenuto in passato con gli altri partiti».

Ieri, nel corso della seduta alla Camera, Inonu insieme con altri deputati, è stato espulso dall'aula e sospeso per dodici sedute dal Parlamento a seguito del discorso di accusa che egli ha pronunciato contro la politica di Menderes. Sembra persino che un deputato del partito di governo abbia esattato la pistola mentre un altro ha gridato al leader repubblicano «processeremo anche te».

E' in questo clima che sono matureate le manifestazioni di stamane degli studenti. Questi si erano riuniti pacificamente presso la facoltà di Legge per protestare contro il voto del Parlamento, quando la polizia, prontamente avvertita e intervenuta per bloccare tutti gli accessi alla facoltà. Il presidente della polizia, mentre tornava a casa, fu ferito a una ferita leggera. Si avvianò a piedi, e poi a treno, e venne a casa sua, ma anche il 12 aprile Tambroni aveva già annun-

Oggi il governo affronta il voto al Senato

Drammatici incidenti a Palazzo Madama nella seduta che ha concluso la discussione

Il discorso di Spano - Silenzio dei d.c. mentre egli ricorda il passato fa-cista di Tambroni - L'intervento del sen. Palermo

Il Senato ha concluso ieri il dibattito generale sulla fiducia al governo Tambroni. Ogni partito, il presidente del Consiglio replicherà brevemente, quindi si avranno le dichiarazioni di voto e il voto.

Il dibattito sulla fiducia al governo DC - MSI e rottami ieri alle 16 a Palazzo Madama, con l'intervento del senatore LAMI SIARHINI (psdi). Il parlamento socialdemocratico ha levato il velo di caldeggiato, ha rivelato che il ritorno del governo al Senato mette governo e Senato in una situazione imbarazzante, perché il 12 aprile Tambroni aveva già annun-

cato le proprie dimissioni clamorose, oggi da noi vissute, sarebbe favorito le lotte delle masse per tutte le loro rivendicazioni. Quanto invece in Corea e in Turchia conferma le nostre più recenti previsioni. Di fronte a tali dichiarazioni il d.c. non può essere che contrari.

Ha preso quindi la parola il compagno VELIO SPANO. Tambroni — ha detto Spano — ci ha rappresentato ieri il suo governo fortunatosamente, riconosciuto da tutti, spesso con un entusiastico applauso, e da un sentimento di colpa. D. qui la sua pretesa di impedire che le questioni interne del suo partito possano essere oggetto di giudizio da parte degli uomini politici.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad un governo che il suo stesso partito ha esplicitamente condannato; ad un presidente del Consiglio che il segretario del suo stesso

GIUSEPPE BOFFA

partito si è rifiutato di ricevere; ad un governo che lascia perplessi gli stessi par-

ti. Il sollecito dichiara-

da Jervolino a Merlini, da Spallino a Tupini. Il drammatico «appello» di una quarantina di nomi è stato accolto in un silenzio imbarazzato e contrito dai banditi democristiani.

E' molto probabile — ha detto quindi Spano — che i senatori democristiani potessero votare secondo coscienza non darebbero il lo-

(continua in 8 pag. 1 col.)

Tambroni rinnegò il suo partito per aderire al partito fascista

Nel corso del suo intervento, nel dibattito al Senato, il compagno sen. Velio Spano ha ieri pomeriggio letto questo documento, rilasciato dall'attuale presidente del Consiglio al fedeltate fascista di Antonia del 13 novembre 1926:

«Lavr. Fernando Tambroni, già segretario provinciale del Partito popolare, ha oggi rilasciato nelle mani del triumvir federale rag. Adenali, la seguente dichiarazione autografa:

«Il sollecito dichiara-

blicamente o privatamente espiata ed espresso. Dichiaro inoltre che i dettami del regime, i quali hanno riconosciuto come forza spirituale ed elevatrice del popolo italiano la religione cattolica, identificano il suo passato e il suo presente di cattolico; riconosce in S. E. Benito Mussolini restauratore della patria italiana, l'uomo designato da Dio a forgiare la grandezza di un popolo al cospetto del mondo. Avv. Fernando Tambroni».

In provincia di Ferrara manifestazioni e brevi ferme del lavoro si sono avu-

Voltafaccia della Direzione d.c. che approva il governo col MSI

Tre voti contrari e 3 astensioni dei rappresentanti delle correnti di centro-sinistra - PSI, PSDI e PLI per un nuovo dibattito alla Camera

Un partito senza politica

Fatto tutto. L'ultimo, il più ineccepibile dei voltafaccia, è compiuto. La Direzione della DC, nel corso di quindici giorni, si è rimangiata quel po' di antifascismo che era riuscita a esprimere e ha alzato le braccia durante al governo retto dai mossini. L'11 aprile la Direzione rietro, unanime, che la DC «è un singolare effetto sentire l'on. Moro difendere, prima, che la DC non ha più alcuna formatura radica e alcuna prospettiva concreta da proporre; e ripetere, subito dopo, che alla DC, «s'aspetta il dovere di dare al paese un governo». Questo partito ha un solo dovere, e sembra quello di durarsi finalmente una politica, di dimostrare la propria autonomia, di tener fede ai propri impegni con-

La direzione democristiana

Con tre voti contrari e tre astenuti, la Direzione della DC ha dato ieri la sua medizione al governo Tambroni sorretto dai fascisti. L'orango dietro il tavolo, che cosa ha detto?

«Non posso fare nulla», ha detto, «il nostro è un gover-

no amministrativo».

Quanto alle sinistre, di cui esponenti ieri in Direzione non sono riusciti a trarre l'intesa tra loro, ma si sono dirisi tra astenuti e contrari, vorremo solo ricordare loro che la disciplina pura era ed essenziale è la coerenza con se stessi. E per realizzare tale disciplina, oggi, la cosa più urgente è liberare l'Italia da questo governo. Senza aspettare il 31 ottobre.

Il voto che si ebbe alla Camera assunse un significato non soddisfacente, e quindi ci trovammo ad adottare la deliberazione dell'11 aprile. Ora

stiamo di nuovo qui. Che fare? Siamo in presenza di scadenze amministrative improrogabili, e se non riusciamo a dar vita a un governo d'impostazione, bisogna far vivere il ministero. Se non lo facessimo vivere, ci potremmo trovare di fronte a un governo presieduto da una personalità non democristiana, e, forse, formata in buona parte da non democristiani.

RONZOLANI (rappresentante dei Gruppi aziendali): non ha diritto al voto); Sono affiancate alle posizioni degli amici dell'on. Fanfani.

PIECONE: L'unità del partito è un bene inalienabile. Io sono vecchio, e in altri tempi ho assistito a dolorosi tramonti perché mancava la connivenza del partito cattolico.

CESCHI: Non perdiamo

I. PA.

(Continua in 8 pag. 6 col.)

Contro il governo Tambroni

Scioperi di protesta in decine di fabbriche

Bloccata ogni attività a Cascina, S. Miniato e S. Croce - Le altre manifestazioni

PISA, 28. — La protesta

contro la riunzione dello squallido governo Tambroni, che già nei giorni scorsi si era manifestata nel corso di numerose assemblee e comizi, si è espressa oggi con eccezionale vigore a San Miniato, Santa Croce sul'Arno e Cascina, dove ogni attività è rimasta paralizzata dallo sciopero generale nelle fabbriche e nelle campane.

Il centro più importante della lotta è stato oggi il comune di San Miniato, dove al fianco dei cinquemila metallurgici in sciopero, ha partecipato oltre l'80 per cento dei lavoratori. Un'altra manifestazione popolare è stata quella, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, delle fondamentali funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.

Contro questa formula, di cui non si sa se ammirare la sfacciata agitazione o il gesto di disubmissio-

nale, che assolva, nell'immediato futuro, e fino alla scadenza del termine di approvazione dei bilanci, alle fondamentali e indilazionabili funzioni costituzionali. La decisione definitiva circa la soluzione della crisi e le situazioni di necessità, che nel corso di queste vicende si sono presentate, è riservata, a termini di statuto, al consiglio nazionale, che sarà convocato subito dopo la conclusione della crisi.